

dramma italiano: il rapporto tra società e democrazia viene sostanzialmente interrotto da una forma di accumulazione del consenso che non prevede decisioni, ma solo di tirare a campare, di fare surf da una promessa all'altra»

Come finisce questa battaglia?

«Non so come l'aggiusteranno, ma non la risolveranno perché sui temi di fondo c'è un'incrinatura radicale. Magari ci mettono una pezza diplomatica, ma non sarà una soluzione definitiva. Spingerà il paese verso l'instabilità e l'impotenza».

Perché questa tensione è esplosa dopo il voto regionale?

«Non è un caso. L'ho sempre detto: attenti alle analisi del voto. Per noi ci sono stati elementi di delusione ma non significa che è stata una vittoria della destra e di Berlusconi. Per la prima volta il pdl ha subito un forte arretramento, ha perso tanti voti, c'è stata una modificazione

Cose imbarazzanti

Quello che abbiamo visto è sconcertante e anche sconveniente per il nostro Paese

Destra dannosa

Con loro al potere l'Italia non ha visto alcuna riforma, né economica né istituzionale

E continuerà a non vederle

strutturale del rapporto tra Lega e pdl. C'è stata la novità del distacco dell'elettorato di destra da Berlusconi e se noi paghiamo perché non offriamo ancora un'alternativa percorribile loro pagano più di noi certe astensioni per l'impotenza dell'azione di governo. Questi elementi sono penetrati nel pdl, ci sono stati incendi e rissa».

Il pd che ruolo gioca in questo momento?

«Dobbiamo denunciare la paralisi del pdl, di un governo che non decide. Voglio rivolgere un appello a tutte le forze, ma proprio a tutti anche a Fini e alla Lega, a tutti coloro che non intendono proseguire la strada sulla curvatura plebiscitaria. Propongo un patto repubblicano per difendere gli assetti della democrazia nel solco della nostra Costituzione. Rivolgo un appello a tutte le forze disponibili, anche oltre il centrosinistra, a lavorare per cambiare l'agenda del paese sulle questioni economiche, sociali, del lavoro».

I prossimi passi del suo partito?

«Lavoriamo sulla strada indicata dal congresso, dobbiamo far emergere la nostra alternativa credibile. Un contributo forte in questa direzione lo daremo con la nostra prossima assemblea, dobbiamo tenere assieme politica, programmi e il paese su punti cruciali come le istituzioni, il fisco, il lavoro cercando di prospettare soluzioni credibili a tutti gli italiani».

Mentre il pdl litiga, Tremonti dice che siamo ancora in crisi.

«La destra ha una faccia tosta sesquipedale. Ho sentito dire dal governo che le nostre ricette avrebbero spinto l'Italia verso la Grecia... Voglio ricordare a Tremonti che per due volte loro hanno avviato il traghetto verso la Grecia e siamo stati noi a farlo tornare indietro. A giorni alterni Tremonti dice che stiamo meglio degli altri o che siamo nei guai, si decidesse a fare qualcosa per la crescita dell'economia, per dare lavoro, respiro alla gente e alle imprese. Il governo si perde in chiacchiere, osserva la sfera di cristallo, propone filosofie insopportabili».

La Fiat di Marchionne, intanto, ha lanciato una sfida al mondo del lavoro e al governo. Come la giudica?

«Bisogna riconoscere che la Fiat ha presentato un ambizioso piano industriale, purtroppo è uno dei pochi o pochissimi piani industriali di cui si può discutere. Il piano offre una novità rilevante, cioè l'aumento dei volumi di produzione in Italia fino a 1,4 milioni di auto. Ci sono poi dei problemi da approfondire, in particolare l'impatto con il mondo del lavoro. Voglio credere che con una discussione seria con il sindacato si possa giungere a un accordo sull'organizzazione e la flessibilità del lavoro. In più rimane oscura la prospettiva di alcuni luoghi di produzione. Per Termini Imerese avrei gradito un cenno di disponibilità per accompagnare la fabbrica a una soluzione industriale credibile. Capisco le esigenze di Marchionne, ma quello non è uno stabilimento qualsiasi in un posto qualsiasi. Non ho capito bene, poi, dove si faranno i motori e cosa sarà del nostro formidabile tessuto di imprese dell'indotto».

Forse ci vorrebbe un piano pubblico di politica industriale.

«Questo è un tema che metterei al primo posto. Il governo deve capire quale sarà il destino delle nostre imprese dell'indotto auto, sono un patrimonio di tecnologia, innovazione, di posti di lavoro che rischiamo di perdere di fronte all'internazionalizzazione delle case automobilistiche. Mobilitiamo, se necessario, politiche pubbliche, fondi europei, mettiamoci al tavolo con la Fiat e vediamo cosa possiamo fare insieme. Ma ci vorrebbe una politica industriale che oggi non si vede». ♦

Le frasi
La rissa della destra blocca la ripresa e le riforme



Berlusconi ha una concezione proprietaria e aziendale del partito e delle istituzioni. Il confronto democratico lo infastidisce come un cane in chiesa



Fini pone questioni fondamentali per la nostra democrazia, non è un caso che questa rissa sia esplosa dopo il risultato delle elezioni regionali



Tremonti a giorni alterni dice che stiamo meglio degli altri o che siamo nei guai. Sull'economia la destra ha una faccia tosta sesquipedale



Marchionne avrebbe potuto dire una parola su Termini Imerese. Capisco gli interessi della Fiat, ma quella non è una fabbrica qualsiasi in un posto qualsiasi

Colloqui a sinistra
Per tenersi pronti nell'ipotesi voto

■ Bisogna accelerare nella costruzione di una credibile alternativa di governo. Pier Luigi Bersani lo ha ripetuto negli incontri di ieri, mentre si produceva la lacerazione all'interno del Pdl. Perché se è vero che nuove elezioni nell'immediato sono escluse, è anche vero che tre anni di governo, così, sono impensabili. Il segretario del Pd ne ha discusso prima con Antonio Di Pietro e poi con Paolo Ferrero, mentre nei prossimi giorni dovrà incontrare Nichi Vendola. Contatti (un appuntamento formale con Pier Ferdinando Casini per ora non è stato fissato in agenda) che nelle intenzioni di Bersani devono servire a verificare con quali forze politiche "pronte alla sfida del governo" sia possibile iniziare a costruire un'agenda di alternativa che abbia al centro, "insieme", questione sociale e questione democratica.

Di Pietro si è detto pronto ad avviare questo confronto, ma ha messo sul piatto anche un'altra questione: la scelta del candidato premier. Il leader dell'Idv ha fatto notare che se ci sarà una crisi improvvisa e il centrosinistra non si sarà accordato su un nome, il rischio è che finisca come alle regionali del Lazio, dove la mancanza di un percorso condiviso ha costretto un'impreparato centrosinistra ad accettare una pura autocandidatura. Di Pietro non ha avanzato nomi, ma ha parlato di "una persona che esprima una pacificazione sociale" da scegliere fuori dalla "nomenclatura del centrosinistra".

Bersani ha lasciato cadere l'argomento (a chi glielo ha domandato pubblicamente ha risposto che non ne hanno neanche parlato) perché ritiene prioritario il confronto programmatico. Che non parte in discesa. Ferrero, a nome della Federazione della sinistra, ha fatto sapere al leader Pd che "prima dell'alternativa va costruita l'opposizione nel paese, a partire dai temi sociali" e che "bisogna superare la gabbia del bipolarismo". Quanto a Verdi e Sinistra e libertà, i rapporti giusti ieri hanno subito un contraccolpo dal fatto che Bersani ha detto, circa la battaglia contro la privatizzazione dell'acqua, che "la strategia referendaria non è quella del Pd". **s.c.**